

## IDENTITA' E CONFINI DEL COUNSELLING

*di Giuseppe Ruggiero, Presidente CNCP*

L'universo variegato delle professioni di aiuto sta vivendo una fase particolarmente critica. Se, da un parte, infatti, prevale il tentativo di definire con chiarezza i confini tra le singole figure professionali, favorendo la costruzione di una geografia culturale della relazione di aiuto aperta e flessibile, dall'altra non mancano i conflitti e le posizioni rigide. Si delineano, pertanto, diversi scenari relativi sia al riconoscimento giuridico di nuove professioni, che alla qualità ed alla rigosità degli standard formativi e dei principi deontologici che regolano le singole attività professionali. In questa cornice desidero proporre alcune riflessioni sulla notevole diffusione che in questi ultimi anni ha interessato il counselling nel nostro paese, favorendo un crescente attecchimento di tale pratica all'interno dei servizi territoriali.

**Il Counselling è un processo relazionale finalizzato ad aiutare uno o più Clienti**, (singoli individui, famiglie, gruppi o istituzioni), a cercare soluzioni creative ed efficaci per specifici problemi di natura non psicopatologica e, in tale ambito, a prendere decisioni, a gestire crisi, a migliorare relazioni, a mobilitare risorse, a promuovere e a sviluppare la consapevolezza personale su specifici temi. Il Counselling, pertanto, rivolge la sua attenzione primaria ai processi di normalità e alle situazioni di normale difficoltà che ognuno di noi si trova di fronte nelle varie fasi del ciclo vitale. Si tratta quindi di un sapere e di una competenza di base, che si traducono in un intervento circoscritto nel tempo, grazie al quale il cliente viene innanzitutto orientato a comprendere se è in grado di trovare da solo le risposte più efficaci, o se, invece, non sia opportuno rivolgersi allo specialista più indicato per la soluzione del suo problema. Tale intervento può risultare efficace in diversi contesti relazionali, educativi, sanitari, aziendali, dove si richieda un'analisi delle criticità emergenti ed un lavoro specifico sull'empowerment individuale e sistemico. Il counselling può essere, a mio avviso, una grande fonte di ricchezza per medici, psicologi, psicoterapeuti e altri professionisti della relazione di aiuto, proprio perché propone un rafforzamento della cultura relazionale, dei suoi valori, della sua etica, della sua efficacia nel miglioramento della vita sociale. Sappiamo che il Counselling nasce negli Stati Uniti negli anni '50, per poi diffondersi rapidamente in Europa. Mentre nel mondo anglosassone è praticamente impossibile distinguere il counseling dalla psicoterapia, in Italia, invece, lo scenario è profondamente diverso. La legge 56/89 definisce e delimita la professione di psicologo e l'esercizio dell'attività psicoterapeutica, riservata a medici e psicologi che hanno effettuato un adeguato training formativo presso Istituti riconosciuti dal MIUR. L'associazione di counselor di cui faccio parte, (e anche diverse altre associazioni con cui facciamo rete) si è sempre impegnata a portare avanti una politica culturale di riconoscimento dell'identità professionale del counsellor, ma anche di rigorosa definizione di tutta una serie di parametri che consentano di circoscrivere l'intervento di counselling, pur costruendo

sempre nuove opportunità di dialogo con altre professioni, in particolare nell'ambito psicologico. Possiamo dire, dunque, che nel nostro paese, il Counselling, occupa ormai una posizione centrale nel panorama delle professioni di aiuto, configurandosi in definitiva come una realtà abbastanza consolidata in ambito sociale e nella rete dei servizi territoriali. **La ricerca di nuove sinergie tra professionisti che provengono da ambiti differenti, psicologico, medico, pedagogico, sociale, diventa pertanto il punto di partenza per la costituzione di gruppi interdisciplinari, sia in ambito pubblico che privato, nei quali si mantenga aperta la dialettica sulle differenze e somiglianze tra saperi, metodologie e prassi consolidate, e per continuare a coltivare "il dialogo sul confine", unica garanzia contro il rischio di derive riduzioniste, a loro volta frutto di una cultura fondata sull'affermazione del pensiero unico.**